

LIBIA
I 40 ANNI DELLA RIVOLUZIONE

“Democrazia, Tripoli è pronta”

Il figlio di Gheddafi: “Le Frece Tricolori? Con l'Italia faremo manovre congiunte”

Intervista
GUIDO RUOTOLO
INVIATO A TRIPOLI
**Saif el Islam
Gheddafi**

«Dimentichiamo il passato, pensiamo al futuro. La scommessa della Libia è quella di aprirsi al mondo, di creare migliori condizioni di vita per i libici, di costruire in tempi rapidi un Paese moderno e contemporaneo». Saif el Islam el Gheddafi, uno dei figli del leader Muammar, da molti indicato come il possibile delirio del padre, anche se non è contemplata l'ereditarietà del potere, parla dei diritti umani in Libia, delle polemiche sull'accoglienza trionfale a Tripoli del terrorista condannato per la strage di Lockerbie, Abdel Baset el Megrahi. Della prospettiva della democrazia e del pluralismo nel suo Paese. E a proposito delle polemiche



Saif el Islam Gheddafi, 37 anni, è nato dalla seconda moglie del colonnello

che tutte italiane sulla presenza delle Frece Tricolori nel corso del festeggiamento del primo settembre, il quarantennale della presa del potere di Muammar Gheddafi, Saif annuncia: «Ho sentito dire che prossimamente si terranno esercitazioni congiunte delle forze armate terrestri e aeree di Italia e Libia».

A livello internazionale, soprattutto nell'opinione pubblica, ha colpito molto l'accoglienza trionfale di Abdel Baset el Megrahi. Alcuni capi di Stato e di governo occidentali hanno deplorato l'invito alle celebrazioni del primo settembre.

«È stata una reazione eccessiva».

«Spada dell'Islam»

NOME SAIF EL ISLAM, IN ARABO «LA SPADA DELL'ISLAM», GHEDDAFI NATO A TRIPOLI NEL 1972 COLONNELLO, SI OCCUPA DI DIRITTI UMANI. HA FATTO RILASCIARE LE INFERMIERE BULGARE

El Megrahi non sarà presente alle celebrazioni del primo settembre. Voglio dire che all'aeroporto è stato accolto da amici e parenti. Si è proclamato sempre innocente e noi gli crediamo».

Anche la Libia è innocente per la strage di Lockerbie?

«El Megrahi e la Libia sono innocenti, e siamo certi che tutta la comunità internazionale condividerà la nostra innocenza».

Saif el Islam, si guarda criticamente alla Libia, Paese in cui i diritti umani sarebbero calpestati. Ancora oggi Tripo-

li non ha aderito alla Convenzione di Ginevra del 1951...

«Almeno fino a tutti gli Anni Ottanta, effettivamente in Libia i diritti umani non sempre sono stati rispettati. Una brutta pagina. Dal 2000 in poi, grazie alle organizzazioni sociali, alla Fondazione Gheddafi per i diritti umani (presieduta dallo stesso Saif el Islam, ndr) è stata avviata una grande campagna per migliorare i diritti dell'uomo in Libia. Abbiamo cominciato con la liberazione dei detenuti politici. Le condizioni nelle carceri sono decisamente cambiate

Avermo la nostra Costituzione, daremo sempre maggiori poteri al popolo. Ma per i partiti c'è ancora tempo

Sui diritti umani sono stati fatti passi da gigante dalla fine degli Anni Ottanta. Stanno costruendo carceri modello

Sull'immigrazione ci arrivano accuse ingiuste. Non è vero che ci sono stati massacri nei nostri centri di detenzione

in meglio. Posso dire che oggi non c'è nessun prigioniero politico o condannato per reati di opinione recusi in carcere. La Fondazione Gheddafi si è spesa moltissimo per la riabilitazione dei terroristi: sono stati scarcerati centinaia di detenuti. Ora, nelle prigioni ne sono presenti in pochi che, dopo la riabilitazione, torneranno in libertà. L'ultimo passo che dobbiamo compiere è quello di liberare, dopo la riabilitazione, i capi della Comunità combattente libica, l'organizzazione responsabile di azioni terroristiche nel Paese».

Voglia di voltare pagina

Il caso Lockerbie «El Megrahi è stato accolto solo da amici e parenti. E lui e il mio Paese sono innocenti»

Nessun problema nelle carceri? «Sia per partire la costruzione di un carcere modello. Posso dire che le condizioni di vita nelle nostre carceri sono decisamente migliori di quelle di molti Paesi mediorientali e persino degli Stati Uniti».

Stati Uniti? «Lo testimoniano persone detenute in carceri americane».

La Convenzione di Ginevra. Aderite?

«Lo stiamo valutando».

Ancora oggi, si chiede giustizia e verità sulla strage di detenuti avvenuta nel 1996 nel carcere di Abu Salim.

«È vero, in quel carcere scoppiò una rivolta fomentata dai militanti della Comunità combattente libica. Purtroppo vi furono diverse vittime. Sono state avviate inchieste per celebrare un processo e dare un risarcimento alle famiglie delle vittime».

La democrazia e il pluralismo. La strada che la Libia deve percorrere è ancora lunga e in salita.

«Il nostro obiettivo è quello di approvare una Costituzione. È una strada che abbiamo già intrapreso: molte norme legislative e amministrative vengono cambiate con l'approvazione e il sostegno del popolo. Stanno lavorando alla creazione di un grande movimento che raggruppi tutte le varie correnti politiche. Ma per la nascita dei partiti forse bisognerà ancora aspettare. Non è al centro dell'agenda nazionale. Oggi l'urgenza è quella di creare lo sviluppo e l'ammodernamento del Paese».

La Libia viene rappresentata come un Paese dittatoriale e terrorista. Ciò non le dà fastidio?

«Non siamo un regime terroristicco. Siamo impegnati nella stessa lotta con l'Occidente nella lotta al terrorismo».

Un tema avvertito in Italia è quello del trattamento dei cittadini africani, in particolare eritrei e somali, che vorrebbero raggiungere l'Italia, reclusi nei Centri di detenzione. Il sito Internet Fortress Europe ha denunciato che il 9 agosto nel Centro di detenzione di Garfud, Bengasi, una rivolta di somali sarebbe stata repressa nel sangue. Bilancio: almeno sei morti».

«Smentisco che questo sia accaduto».

Ferito principe saudita “I Paesi del Golfo nel mirino di Al Qaeda”



Il principe saudita Mohammed bin Nayef

trovate mappe e foto del complesso petrolifero della compagnia svizzera olandese Vitol a Fujaibrah. Il blitz dei pasdaran coincide con il fatto che Vitol è uno dei maggiori esportatori di carburante e prodotti petroliferi in Iran, che vengono presi dalle riserve della raffineria di Fujaibrah e trasportati nel porto di Bandar Abbas. I quattro miliziani sono riusciti a raggiungere gli Emirati e, sebbene Teheran abbia scelto di non informare Dubai di quanto aveva scoperto, le notizie relative ai piani di Al Qaeda hanno fatto scattare misure di massima sicurezza nel timore di attacchi anche contro altre infrastrutture petrolifere.

Quasi in coincidenza con la scoperta del covo di Zahedan, nella prima metà di agosto le forze di sicurezza del Kuwait hanno catturato una cellula di Al Qaeda intenta a pianificare attacchi contro impianti strategici, infrastrutture petrolifere e basi americane. La sovrapposizione fra i due eventi ha portato i servizi di intelligence occidentali a trarre la conclusione che «Al Qaeda sta tentando di mettere a segno attacchi contro le nazioni del Golfo più vicine all'Occidente».

È in questa cornice che ieri un at-

tacco kamikaze a Gedda ha tentato di eliminare Mohammed bin Nayef, principe wahabita nonché viceministro degli Interni a capo delle forze di sicurezza del regno. Da quando Al Qaeda iniziò gli attentati contro l'Arabia Saudita, nel 2003, è la prima volta che prova a eliminare un componente della famiglia reale. Bin Nayef è sopravvissuto e, secondo fonti di Riad, avrebbe subito solo ferite minori ma, trattandosi di uno degli uomini più potenti della monarchia - indicato da molti come possibile erede al trono di Abdullah -, il fatto stesso che l'attentato sia avvenuto dimostra il livello di capacità di azione del gruppo «Al Qaeda nella penisola arabica». Il kamikaze era un terrorista ricercato che si è offerto di collaborare con la giustizia consegnando solo al principe i segreti di cui disponeva, facendo leva sulle norme islamiche che durante il mese di Ramadan obbligano a ricevere gli ospiti. Una volta arrivato in sua presenza, si è fatto esplodere riuscendo però a uccidere solo se stesso.

Il principe saudita Mohammed bin Nayef

Il principe saudita Mohammed bin Nayef